

Intervista a Francesco Miano

A cura di Elisa Grimi

L'XI° convegno dell'Associazione Italiana di Filosofia della Religione, svoltosi il 26 ed il 27 novembre 2015 presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e da Lei organizzato, individua certamente nella nozione di vita biologica il punto di partenza su cui costruire un confronto tra diverse prospettive e immagini del mondo. Le chiedo se il metodo di questa riflessione "al limite" non valga a sottolineare l'importanza di alcuni snodi cruciali per la ricerca scientifica, prima ancora che per quella filosofica e teologica.

Sono d'accordo. In effetti la conoscenza sempre più particolareggiata delle strutture viventi e il contemporaneo sviluppo di potenti tecnologie consentono ormai all'essere umano di intervenire sulle proprie strutture cellulari e sul patrimonio genetico di molti sistemi viventi. La domanda stessa sulla natura della vita, dunque, prima ancora di quella umana, è costretta oggi a misurarsi con il mistero della sua soglia biologica, vale a dire, con ciò che può essere considerato in senso stretto come "vivente". Tale questione dalle importantissime ripercussioni etiche può essere a ragione considerata come crocevia di un'indagine intrinsecamente inter e pluri disciplinare aperta al dialogo fra differenti immagini del mondo. Ad esempio, secondo alcune recenti teorie scientifiche, la caratteristica principale che consente di differenziare ciò che è vivente da ciò che non lo è potrebbe essere rintracciata nella capacità di ogni organismo di auto-costruirsi e di riprodursi in modo autonomo. Tale prospettiva conduce ad affrontare sotto una nuova luce diversi problemi non solo di carattere biologico ma anche filosofico.

In che misura tali risultati aiutano a sviluppare una riflessione interdisciplinare nella quale siano implicate anche la prospettiva religiosa e quella teologica?

Quando oggetto della riflessione è la vita, la sua origine e la sua evoluzione, le riflessioni filosofiche non possono non coinvolgere, direttamente o indirettamente, domande ancor più profonde, di ordine esistenziale e metafisico. Ne è dimostrazione l'ampio dibattito sulle implicazioni filosofiche dell'evoluzione biologica e della comparsa dell'uomo in un universo reso sempre più intelligibile dall'indagine scientifica, nonché il più recente, altrettanto esteso dibattito, che accompagna la rivalutazione, da parte delle scienze della vita, di concetti filosofici quali, ad esempio, "forma", "azione", "organismo", "emergenza", "informazione".

ne”, “casualità” e “finalismo”. Anche la teologia, dunque, può trovare interesse in tale dibattito, sia per comprendere meglio i suoi contenuti alla luce del dato scientifico, sia per segnalare quando la discussione delle discipline biologiche migra verso questioni di ambito teologico o religioso, necessitando pertanto di linguaggi e categorie che lo scienziato deve riconoscere appartenenti ad un diverso contesto di pensiero allo scopo di fornire quadri di composizione, ad esempio, fra creazione ed evoluzione.

Scienza e fede dunque non sono necessariamente in contrapposizione. Ma in che modo possono dialogare?

L'integrazione progressiva del riduzionismo metodologico con approcci olistici ha contribuito in questi ultimissimi anni a far cadere, sia pure solo in parte, gli pseudo-conflitti del passato, suscitando l'interesse sia delle scienze della natura che di quelle dello spirito a spostarsi su temi più urgenti e decisivi affrontati in un quadro epistemologico nuovo. Si pensi ad esempio alle attualissime problematiche sollevate dalla bioetica, dalla biorobotica, dalla bioeconomia, dalla biomeccatronica, dall'epigenetica, nonché dall'intelligenza e dalla vita artificiale. In tali ambiti, l'affacciarsi imperioso dei problemi etico-morali e di temi legati alla trascendenza rende l'attuazione di una cultura interdisciplinare un compito decisamente significativo per il dialogo fra fede e scienza, un dialogo facilitato nella misura in cui la pratica scientifica si identificherà sempre meno con un insieme di “formalismi” o di procedure computazionali di natura algoritmica e sempre più con una capacità creativa dinamica e aperta al futuro in quanto ispirata ad un approccio filosofico di tipo sistemico in costante ricerca di nuove forme. In quest'ottica, ad esempio, l'essere umano può venir considerato come un soggetto unico che viene per così dire “scansionato” secondo molti livelli di intelligibilità i quali però devono mirare all'unità.

Quale è il contributo specifico offerto dalla Filosofia della religione al dibattito attuale?

Se la filosofia della religione può essere ancora oggi considerata quella branca della filosofia in grado di riflettere sul significato della religione per l'essere umano, allora credo sia lecito sostenere che il suo fuoco teorico consista tuttora nel porre a tema il rapporto dell'uomo, inteso come vivente spirituale simbolico, con la sfera della trascendenza, sorgente originaria di ogni significazione, inquadrando il fenomeno religioso in termini storici e insieme antropologici e favorendo l'elaborazione di una prospettiva ontologica condivisa, incompleta e plurale in quanto in costante evoluzione, ma, al contempo, coerente e in qualche modo adeguata a qualsiasi campo della conoscenza. Un tale approccio consentirebbe certamente di porre delle domande di carattere generale sulla realtà e di integrare una varietà di discipline per ottenere risposte feconde, pur non conclusive, su questioni cardine della ricerca dell'uomo.